

Rassegna Stampa

di Venerdì 18 aprile 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
26	Il Sole 24 Ore	18/04/2025	<i>Pochi ingegneri elettrici: e' allarme (C.Tucci)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
38	Italia Oggi	18/04/2025	<i>Incarichi, la p. a. puo' ridurre gli importi</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
22	Il Sole 24 Ore	18/04/2025	<i>Digitale, asse tra cybersecurity e intelligenza artificiale</i>	6
Rubrica Energia				
21	Il Sole 24 Ore	18/04/2025	<i>Comunita' energetiche: all'interporlo di Padova le imprese fanno rete</i>	7
Rubrica Altre professioni				
36	Il Sole 24 Ore	18/04/2025	<i>I commercialisti: spazio ai bilanci volontari di sostenibilita' (E.Rocca)</i>	8
32	Italia Oggi	18/04/2025	<i>Commercialisti, promozione di altri vietata (M.Damiani)</i>	10
Rubrica Università e formazione				
14	Italia Oggi	18/04/2025	<i>Studenti peggiori dopo il Covid (F.Merli)</i>	11



Pochi ingegneri elettrici: è allarme

Mercato del lavoro. Nel 2023 i laureati magistrali in questa disciplina sono stati 528 (pari al 2% dei laureati magistrali in ingegneria) lo stesso numero del 2022, ma circa 60 in meno del 2018. La richiesta da parte delle imprese è stimata in almeno il quintuplo

Claudio Tucci

C'è la crisi demografica che morde, c'è una transizione energetica sempre più rapida, accanto a una profonda trasformazione dei modelli produttivi. Nei cambiamenti epocali che sta attraversando anche il mercato del lavoro, si amplia un fenomeno divenuto oggi non più trascurabile: le imprese non riescono a trovare i talenti necessari da assumere.

I livelli del mismatch sono elevatissimi: oltre due terzi delle aziende italiane con ricerche di personale in corso, il 69,8% per l'esattezza - ha ricordato a dicembre un focus molto approfondito di Confindustria - incontra ormai significative difficoltà di reperimento delle competenze necessarie. A cominciare da quelle scientifico-tecnologiche. E se questa è la fotografia generale dell'allert, se puntiamo l'obiettivo su un profilo specifico, oggi fondamentale nel mercato del lavoro, vale a dire gli ingegneri elettrici, ci rendiamo conto di quanto il problema sia realmente serio, e, in questo caso, dipendente anche dal lato formazione.

Nel 2023, infatti, secondo i dati contenuti nell'ultimo rapporto del Centro studi della Fondazione Consiglio nazionale ingegneri, i laureati magistrali in ingegneria elettrica sono stati appena 528 (pari al 2% dei laureati magistrali in ingegneria), lo stesso numero del 2022, ma circa 60 in meno rispetto al 2018. A fronte una richiesta da parte delle imprese stimata in almeno il quintuplo. Anche le immatricolazioni, da diversi anni, sono pressoché stabili, al ribasso: circa 30/40 studenti per ateneo, ma con un tasso di successo (oltre l'80%) sostanzialmente alto nello scenario italiano delle ingegnerie. Scontiamo, però, un forte gender gap, le donne

sono infatti intorno al 20%, un fatto, purtroppo, tipico per tutte le discipline STEM. Non solo. In base ai dati disponibili dell'ufficio statistica del ministero dell'Università e della Ricerca, i laureati 2023 in ingegneria elettrica provengono da 14 università in tutto, ma oltre la metà proviene da soli tre atenei: il Politecnico di Milano (che risulta il principale centro formativo di ingegneri elettrici con 133 laureati nel 2023, anche grazie agli studenti internazionali), l'Università di Padova (70 laureati) e l'Alma Mater di Bologna (65 laureati).

A testimoniare il loro successo occupazionale è un dato su tutti: a un anno dalla laurea, gli ingegneri elettrici hanno un tasso di disoccupazione di appena il 3,3%, un valore quasi irrilevante che può definirsi "fisiologico", leggermente superiore rispetto al corrispondente tasso di tutti i laureati magistrali in ingegneria industriale e dell'informazione (2,8%), ma decisamente inferiore rispetto al tasso di disoccupazione dell'intero universo di laureati (10,5%). Un paradosso nel paradosso, visto che l'energia elettrica è il motore della transizione verso un sistema energetico più sostenibile.

Insomma l'allarme è serio: l'esigua numerosità dei laureati elettrici è ormai una realtà in tutti gli atenei italiani, anche laddove ci sono presenze industriali di punta nel settore internazionale dell'energia o le numerose aziende manifatturiere del settore elettrico in Emilia-Romagna, Veneto e Lazio, solo per fare qualche esempio. «Si tratta di una vera e propria beffa, visti gli ingenti investimenti nel settore elettrico realizzati negli ultimi anni - sottolinea la professoressa Paola Verde (università di Cassino e del Lazio Meridionale), presidente del Gruppo universitario Sistemi elettrici per l'energia -. La domanda di figure specializzate sarà poi sempre più

importante anche alla luce della crescente diffusione delle comunità energetiche rinnovabili il cui sviluppo richiederà competenze specifiche su certi segmenti, e c'è tutto il tema dell'auto elettrica».

I fronti sono, dunque, diversi. E questo renderà ancora più necessario il ricorso agli ingegneri elettrici. Ma chi è e cosa fa un ingegnere elettrico? «È un professionista - spiega la professoressa Verde - con solide conoscenze delle leggi dell'elettricità unite a quelle più innovative delle tecnologie dell'informazione, della statistica, dell'elettronica di potenza e dei controlli. Grazie a tali competenze, l'ingegnere elettrico può pianificare e gestire i componenti e i sistemi che producono, convertono, trasmettono e utilizzano l'energia elettrica, così come è in grado di elaborare piani di sviluppo delle reti elettriche così da garantire che esse svolgano un servizio elettrico affidabile e sicuro».

Oggi, poi, che le esigenze di efficientamento energetico rappresentano un obiettivo ineludibile a livello nazionale e internazionale, gli ingegneri elettrici sono quelli con le competenze più centrate al fine di conseguire la riduzione dei consumi, la massimizzazione dello sfruttamento delle fonti rinnovabili e, più in generale, l'ottimizzazione delle prestazioni di componenti e sistemi elettrici.

Insomma, imprese e università stanno lanciando un forte appello per avere più ingegneri elettrici per la transizione energetica. Anche, è una delle proposte più interessanti lanciate da esperti e stakeholder, con il supporto di un piano nazionale di orientamento e promozione di queste figure professionali per aumentare la platea di ragazzi e ragazze interessati ad acquisire delle competenze strategiche per il Paese e sempre più emergenti e indispensabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alleanza tra imprese
e atenei per spingere
gli studenti verso una
professione centrale per
la transizione energetica**

I numeri

69,8%

Assunzioni difficili

Oltre due terzi delle aziende con ricerche di personale in corso incontra ormai difficoltà di reperimento delle skills necessarie. Le difficoltà, evidenzia Confindustria, riguardano le competenze tecniche (segnalate dal 69,2% delle imprese) e le mansioni manuali (nel 47,9% dei casi a livello nazionale e nel 58,9% nel settore industriale). In due terzi dei casi il nodo è nella ricerca di competenze funzionali alla transizione digitale, in quasi un terzo dei casi se funzionali all'internazionalizzazione dell'impresa, nel 15% circa dei casi in funzione della transizione green.

528

I laureati

Nel 2023, secondo un paper del Centro Studi della Fondazione Consiglio Nazionale Ingegneri, i laureati magistrali in ingegneria elettrica sono stati appena 528 (pari al 2% dei laureati magistrali in ingegneria), lo stesso numero del 2022, ma circa 60 in meno rispetto al 2018. A fronte una richiesta da parte delle imprese stimata in almeno il quintuplo. Anche le immatricolazioni, da anni, sono stabili, al ribasso: circa 30/40 studenti per ateneo, ma con un tasso di successo (oltre l'80%) sostanzialmente alto nello scenario italiano delle ingegnerie

14

Così nelle università

In base ai dati disponibili dell'ufficio statistica del ministero dell'Università e della Ricerca, i laureati 2023 in ingegneria elettrica provengono da 14 università in tutto, ma oltre la metà proviene da soli tre atenei: il politecnico di Milano (che risulta il principale centro formativo di ingegneri elettrici con 133 laureati nel 2023), l'università di Padova (70 laureati) e l'Alma Mater di Bologna (65 laureati). C'è anche un forte gender gap, le donne che si iscrivono a Ingegneria elettrica sono infatti intorno al 20%, un fattore, purtroppo, tipico per tutte le discipline scientifico-tecnologiche (Stem)

3,3%

Disoccupazione ai minimi

A testimoniare il successo occupazionale per chi esce da Ingegneria elettrica è un dato su tutti: a un anno dalla laurea gli ingegneri elettrici hanno un tasso di disoccupazione di appena il 3,3%, un valore quasi irrilevante che può definirsi "fisiologico", leggermente superiore rispetto al corrispondente tasso di tutti i laureati magistrali in ingegneria industriale e dell'informazione (2,8%), ma decisamente inferiore rispetto al tasso di disoccupazione dell'intero universo di laureati (10,5%). Un paradosso nel paradosso visto che l'energia elettrica è il motore della transizione verso un sistema energetico più sostenibile.



Competenze. Le imprese devono fare i conti con la carenza di laureati centrali per la transizione energetica: gli iscritti a questo corso di studi sono sempre meno in tutte le università italiane



Incarichi, la p.a. può ridurre gli importi

Se una stazione appaltante deve affidare un incarico tecnico-professionale di importo inferiore a 140.000 euro in via diretta, può ridurre fino al 20% l'importo e non può essere ammesso un ribasso da parte dell'operatore economico.

E' quanto chiarisce il Servizio giuridico contratti del Ministero delle infrastrutture con il parere n. 3330 del 3/4/2025 in merito alla richiesta di parere di una stazione appaltante che, vigente la novella apportata al codice appalti dal d. lgs 209/2024, aveva chiesto come dovesse comportarsi sul calcolo dell'importo e sul ribasso per una procedura di affidamento diretto ad un professionista avente ad oggetto lo svolgimento di un servizio di ingegneria e architettura.

La norma in questione è l'articolo 41, comma 15-quater del dlgs n.36/2023, che disciplina le modalità di calcolo dei corrispettivi nell'ambito degli affidamenti diretti di servizi di ingegneria e architettura con alcune modifiche apportate dal cosiddetto decreto correttivo (dlgs 209/2024) stabilendo che è ammessa una riduzione sull'importo stimato non superiore al 20%.

Nella fattispecie esaminata dal Ministero delle infrastrutture una stazione appaltante chiedeva come dovesse applicarsi il comma 15-quater dell'articolo 41 introdotto dal decreto 209 e in vigore dal primo gennaio scorso e delineava due possibili interpretazioni della disposizione: , prospettando due soluzioni alternative: secondo la prima si dovrebbe calcolare l'importo a base di gara con le modalità indicate dall'Allegato I.13 e applicare la riduzione massima del 20%; successivamente l'operatore economico

proporrebbe il suo ribasso; nella seconda ipotesi la stazione appaltante prefigurava che si calcolasse l'importo a base di gara e che l'operatore economico potesse applicare un ribasso massimo del 20%.

Nella prima ipotesi quindi si verificherebbe una duplice riduzione dell'importo come deducibile dall'applicazione dell'allegato I.13 (una "a monte" della stazione appaltante e una "a valle" con il ribasso dell'affidatario).

Un'ipotesi che il parere ministeriale boccia in radice. Dopo avere precisato che l'articolo 41, comma 15-quater citato si riferisce unicamente all'affidamento diretto, fattispecie che quindi non configura una procedura di gara in senso proprio ma una modalità semplificata di affidamento, il parere ha evidenziato che "nel caso dei servizi di ingegneria e architettura l'importo del corrispettivo per l'affidamento diretto non può in nessun caso essere inferiore all'80% dell'importo dello stesso corrispettivo calcolato con le modalità previste dall'allegato I.13 al codice sui contratti pubblici".

Da ciò ne consegue che il 20% costituisce il limite massimo di riduzione del compenso calcolato in applicazione dei parametri stabiliti dall'Allegato I.13, sicché l'operatore economico non può offrire un ulteriore ribasso andando ad incidere sulla restante quota dell'80% dell'importo a base di gara, che rimane fisso.

La stazione appaltante è l'unico soggetto titolato a ridurre, discrezionalmente, il compenso e lo può fare fino al limite del 20%. L'operatore economico non è invece titolato a presentare alcun ribasso.

— © Riproduzione riservata —





Digitale, asse tra cybersecurity e intelligenza artificiale

Ict

Studio sui rischi portati dalle tecnologie generative che però sono anche di aiuto

Il rapporto tra intelligenza artificiale e cybersecurity è destinato a diventare una delle questioni centrali nei prossimi anni. Lo evidenzia con chiarezza il paper "IA e Cybersecurity" pubblicato da Anitec-Assinform, secondo cui la crescente adozione di tecnologie AI sta riscrivendo in profondità il perimetro della sicurezza informatica.

Il tema è strategico per il sistema Paese. Nel 2024, secondo i dati contenuti nell'Exprivia Threat Intelligence Report 2024, l'Italia ha registrato 2.461 incidenti di sicurezza, in crescita del 18% rispetto all'anno precedente. E l'impatto dell'Intelligenza artificiale è destinato ad aumentare: entro il 2027 il 17% degli attacchi informatici utilizzerà sistemi di intelligenza artificiale generativa.

Il documento finisce così per trattare il duplice ruolo dell'IA. Se da un lato, infatti, l'intelligenza artificiale promette di rivoluzionare la protezione delle infrastrutture digitali, automatizzando il rilevamento delle minacce e la risposta agli incidenti,

dall'altro apre nuove vulnerabilità. Perché la stessa IA che individua un'anomalia nel traffico di rete o isola un ransomware, può essere impiegata per generare deepfake credibili, spear phishing iper-contestualizzati o sofisticati malware polimorfi capaci di cambiare forma per sfuggire ai controlli.

Il rapporto si sofferma così su alcune parole chiave destinate a entrare nel lessico comune della sicurezza digitale: Federated Learning, Edge AI, AI-enhanced security. Soluzioni che promettono di rafforzare la privacy, decentralizzare i dati e rendere più tempestiva la risposta agli attacchi. Le aziende più strutturate stanno già investendo in soluzioni di questo tipo: di AI-enhanced security e piattaforme integrate di threat intelligence basate su machine learning.

Ma, come sempre accade con le tecnologie, il vero nodo – fa capire il paper di Anitec-Assinform – resta quello della governance. Non basta adottare l'intelligenza artificiale: occorre gestirla, monitorarla, proteggerla dagli abusi. Ogni modello di AI va reso spiegabile, ogni decisione automatica deve essere tracciabile,

ogni dato deve essere tutelato dall'origine all'utilizzo.

«Il nostro paper – spiega Claudio Bassoli, vicepresidente di Anitec-Assinform con delega alle Tecnologie Abilitanti e di Frontiera – mette in evidenza le opportunità che l'intelligenza artificiale può offrire alle imprese. L'aumento degli investimenti da parte delle aziende in queste tecnologie pone al centro la necessità di politiche precise per aumentare la sicurezza dell'intero sistema. Sugli investimenti abbiamo anche individuato strategie precise da adottare in questo momento storico: formazione, protezione delle infrastrutture digitali e sostegno alle start up innovative».

Tutto questo però avviene nel contesto di un mercato in crescita cui fa fronte un Paese in ritardo. Il contesto italiano è caratterizzato da un forte dinamismo, ma anche da alcune criticità. Il mercato nazionale dell'intelligenza artificiale ha raggiunto 909 milioni di euro nel 2024 e punta a 1,8 miliardi nel 2027. Parallelamente la cybersecurity vale 2 miliardi di euro, con una previsione di 2,75 miliardi entro tre anni. Nonostante questi numeri, l'Italia rimane fanalino di coda nel G7 in rapporto tra spesa in cybersecurity e Pil, con appena lo 0,12%, contro lo 0,24% di Francia e Germania e lo 0,3% degli Stati Uniti.

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anitec-Assinform: nelle imprese servono miglioramenti su governance, formazione e strategie di protezione





L'Interporto di Padova. Ospiterà sui propri tetti un impianto fotovoltaico da 1 MW

Comunità energetiche: all'interporto di Padova le imprese fanno rete

Rinnovabili

**Su 20mila mq impianto
da 1 MW per configurazione
aperta prima alle industrie**

L'Interporto Padova ospiterà sui propri tetti un impianto fotovoltaico da 1 megawatt di potenza su 20mila metri quadrati di superficie, capace di produrre oltre un milione di kWh annui. Produrrà energia che sarà condivisa tra i membri di una comunità energetica rinnovabile (Cer) in via di costituzione che includerà aziende e, in futuro, anche cittadini. Le piccole e medie imprese (per le quali la partecipazione alla Cer non costituisca l'attività commerciale e industriale principale) insediate nella zona industriale di Padova potranno farne parte per avere poi ac-

cesso agli incentivi previsti dal Gse per questa configurazione, che premia i kWh prodotti e consumati all'interno di una stessa cabina primaria. «Ci sta chiamando un grande numero di aziende», racconta Jonathan Morello Ritter, imprenditore a capo di Ambico, società di Padova che sta promuovendo la Cer: «Prima dell'estate raccoglieremo le adesioni delle industrie che vorranno partecipare, per costituire la comunità e poi aprirla eventualmente ai cittadini. Si stima che una configurazione con questa capacità possa fornire energia a 300 famiglie, ovviamente le aziende hanno consumi più elevati». Per quanto riguarda il risparmio economico, l'imprenditore indica «una stima di una bolletta in meno all'anno per i prossimi 20 anni».

L'impianto fotovoltaico verrà realizzato da Gift, società appartenente come Ambico al gruppo Solidax, sempre di Padova. «Per questo primo intervento stiamo investendo 1

milione di euro», spiega ancora Morello Ritter: «Al momento stiamo lavorando sulla parte progettuale, quella realizzativa inizierà nella seconda parte dell'anno, per avere l'impianto produttivo all'inizio del 2026». Si tratta di un progetto ampliabile e replicabile, come spiega sempre l'imprenditore: «Oltre i 20mila metri già impegnati sopra i tetti c'è ancora spazio. E poi chiederemo agli aderenti se vogliono diventare oltre a consumatori anche produttori. Chi avrà tetti adeguati potrà magari pensare a nuovi impianti da realizzare grazie alle agevolazioni di Transizione 5.0. Speriamo che si possa creare un effetto volano. Per chiunque abbia una superficie disponibile per realizzare un impianto fotovoltaico, questo è il momento di agire».

L'investimento di Ambico va oltre la comunità energetica rinnovabile all'Interporto di Padova, interessato da un'evoluzione della proprietà (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri) che non tocca il progetto. «Investiremo a Padova 30 milioni di euro nei prossimi 5 anni per costruire impianti solari», annuncia Morello Ritter: «Il capoluogo è tra le 100 città europee che anticiperanno al 2030 la neutralità climatica, e sta pianificando una serie di azioni per arrivare a 300 MW di capacità rinnovabile installata, di cui i primi 100 MW sono già stati fatti. È un territorio che nei primi anni Duemila era il fulcro del fotovoltaico italiano, poi in parte dismesso. Ora questa pianificazione può dare nuovo stimolo alle imprese. Noi stiamo cercando di valorizzare le superfici disponibili: tetti, parcheggi, discariche in gestione post-operativa, zone dismesse. L'idea è di sfruttare al meglio il territorio non agricolo. Chiediamo alle pubbliche amministrazioni che censiscano e mettano a disposizione queste aree, per fare progetti magari legati a Cer: è un sistema premiante che aiuta la competitività del territorio e va sostenuto».

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I commercialisti: spazio ai bilanci volontari di sostenibilità

La transizione

Pubblicata sulla Gazzetta europea la direttiva con il nuovo calendario

Per il Consiglio nazionale parametri Esg collegati alla continuità aziendale

**Maria Carla De Cesari
Enzo Rocca**

È in vigore la direttiva 2025/794 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 aprile 2025, che modifica il calendario degli obblighi dettati dalle direttive sui rendiconti di sostenibilità (2022/2464) e sul dovere di diligenza (2024/1760). In particolare, è stato fissato un rinvio di due anni per le società che sarebbero state obbligate alla rendicontazione di sostenibilità dal 1° gennaio 2025 e dal 1° gennaio 2026. La Commissione, infatti, pensa a un processo di semplificazione degli adempimenti e a limitare anche la platea di imprese vincolate alla rendicontazione.

Per quanto riguarda il dovere di diligenza è concesso un anno in più, così da dare alle aziende più tempo per prepararsi. La direttiva con il nuovo calendario - prima parte del pacchetto elaborato dalla Commissione Ue per rendere meno pesanti gli obblighi sulla sostenibilità - è stata pubblicata sulla «Gazzetta» europea il 16 aprile.

A questo punto sono vincolate alla rendicontazione Esg le grandi imprese che costituiscono enti di interesse pubblico con una media di oltre 500 dipendenti occupati durante l'esercizio e gli enti di interesse pubblico che costituiscono imprese madri di un grande gruppo con una media, su base consolidata, alla data di chiusura del bilancio, di oltre 500 dipendenti occupati durante l'esercizio.

In attesa di comprendere quale semplificazione verrà delineata dalla Commissione Ue, gli operatori cerca-

no di fare i conti con gli sviluppi del report di sostenibilità.

Tra gli effetti indiretti delle semplificazioni proposte dalla Commissione nel pacchetto Omnibus del 26 febbraio potrebbe emergere una più ampia diffusione della rendicontazione volontaria, con un conseguente maggiore coinvolgimento del commercialista. Ne è convinto il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti in un documento, diffuso mercoledì, intitolato «ESRS VSME. Rendicontazione di sostenibilità volontaria per Pmi e microimprese».

Lo standard ESRS VSME, pubblicato il 17 dicembre 2024 dall'Efrag e ora all'esame della Commissione europea, nasce con l'obiettivo di offrire uno strumento di rendicontazione più accessibile e proporzionato alla struttura operativa e organizzativa delle Pmi. Lo standard propone un set minimo di informazioni rilevanti, corredato da un modello di reporting utilizzabile anche da realtà prive di strutture interne dedicate.

Secondo il Consiglio nazionale, molte Pmi - anche in assenza di obblighi normativi - saranno presto chiamate a fornire informazioni di sostenibilità a clienti corporate, filiere industriali, istituti finanziari o investitori. Lo standard include infatti le informative richieste dalle banche in applicazione del regolamento europeo sulla finanza sostenibile e delle Linee guida dell'Autorità bancaria europea (Eba).

L'introduzione dell'ESRS VSME rappresenta al contempo una sfida e un'opportunità per la professione contabile. Come evidenziato nell'Informativa, l'allargamento della platea di imprese interessate alla rendicontazione volontaria comporterà un coinvolgimento sempre più attivo del commercialista, chiamato a supportare le aziende nell'interpretazione dei nuovi standard, nella raccolta dei dati, nella redazione dei report e nel dialogo con gli stakeholder.

Ieri, sempre il Consiglio nazionale ha pubblicato un documento su «Sostenibilità, governance e finanza dell'impresa: impatto degli ESG con particolare riferimento alle Pmi. Evoluzione degli scenari. Business

continuity, nuove opportunità, creazione di valore: oltre la compliance», con il quale si aggiorna il documento del marzo 2024, rivedendolo anche alla luce delle proposte dell'Omnibus simplification package on sustainability.

Il documento - curato dalla Commissione di studio «Governance e Finanza» del Consiglio nazionale - muove dalla considerazione della centralità della sostenibilità nel consolidamento della continuità aziendale e nella valutazione dell'impresa.

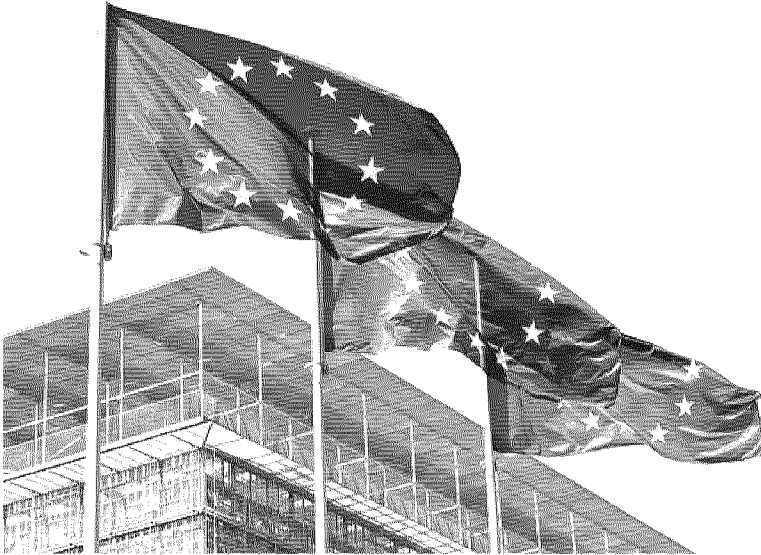
Il presidente del Cndcec, Elbano de Nuccio, e il consigliere nazionale delegato allo Sviluppo sostenibile, Gianluca Galletti, sottolineano come sia «condivisibile la scelta della Commissione Ue di confermare gli obiettivi sostanziali della sostenibilità quali elementi imprescindibili». Tuttavia, sottolineano come «quando il cambiamento non è condiviso e non è graduale, non è neanche prevedibile nelle sue conseguenze, anche quelle più immediate, e viene perciò a configurarsi, esso stesso, quale elemento di rischio da mitigare, da gestire. Ecco perché siamo convinti delle opportunità offerte da una rimodulazione e da una semplificazione normativa ma, allo stesso tempo, crediamo occorra rimarcare l'importanza di spingere verso l'integrazione volontaria della sostenibilità nei processi aziendali, per non farci trovare impreparati - e guardiamo tanto alle imprese quanto ai loro consulenti - quando si manifestino gli effetti di rischi Esg ben visibili, ad esempio, nelle possibili conseguenze generate dalla diffusione di politiche commerciali protezionistiche». Sia de Nuccio che Galletti rimarcano che non è un caso che «il mondo bancario non sembra volersi privare delle informazioni Esg per la valutazione della posizione creditizia delle imprese», considerando la relazione tra sostenibilità economico-produttiva e continuità aziendale, tra gestione dei rischi Esg e capacità di creare valore nel lungo termine.

**Elbano de Nuccio:
condivisibile
confermare gli obiettivi
di sostenibilità quali
elementi imprescindibili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Obiettivo competitività. La Commissione Ue ha proposto l'Omnibus simplification package per snellire la normativa e ridurre gli oneri amministrativi per le imprese.





Commercialisti, promozione di altri vietata

La pubblicità del commercialista deve riguardare la sua attività professionale, le sue specializzazioni, i titoli posseduti, la struttura dello studio e i compensi. Non possono mai essere promosse attività di altri soggetti. Qualora non si rispettino questi (e altri) requisiti, l'attività è passibile di valutazione deontologica. È quanto affermato dal Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) nel pronto ordini 5/2025, pubblicato ieri. In risposta a un quesito dell'ordine di Novara, il Consiglio nazionale ha stilato una sorta di guida all'attività di promozione del commercialista, ricostruendo anche il contesto normativo.

L'ordine piemontese aveva chiesto se fosse compatibile con il codice deontologico l'attività divulgativa e promozionale inerente all'utilizzo dei buoni pasto effettuata online da parte di un iscritto sui propri profili social. Una valutazione che, ricordano dal Cndcec, rientra comunque nell'attività del consiglio di disciplina dell'ordine, il quale «gode di autonomia decisionale».

La ricostruzione normativa parte dal decreto Bersani (dl 223/2006), che aveva abrogato il divieto, anche parziale, di svolgere pubblicità informativa circa i titoli e le specializzazioni professionali, una previsione poi ribadita dal dl 138/2011. Altri dettagli arrivano dal dlgs 59/2010 e dal dpr 137/2012, che hanno chiarito alcuni aspetti specifici dell'attività promozionale, come le limitazioni nei casi di interesse generale. Il dlgs 59, in particolare, ha attribuito ai codici deontologici la finalità di assicurare che «le comunicazioni commerciali relative ai servizi forniti dai prestatori che esercitano una professione regolamentata sono[iano] emanate nel rispetto delle regole professionali, in con-

formità del diritto comunitario, riguardanti, in particolare, l'indipendenza, la dignità e l'integrità della professione, nonché il segreto professionale, nel rispetto della specificità di ciascuna professione. Le regole professionali in materia di comunicazioni commerciali sono non discriminatorie, giustificate da motivi imperativi di interesse generale e proporzionate». Il tutto viene riportato nell'articolo 4 del codice deontologico professionale di categoria, che indica una serie di criteri da rispettare.

In sintesi, il Consiglio nazionale individua le cinque caratteristiche chiave della pubblicità informativa di un commercialista:

- avere ad oggetto l'attività professionale, le specializzazioni, i titoli professionali posseduti, la struttura dello studio ed i compensi delle prestazioni;

- l'utilizzo del mezzo di comunicazione è libero ma questo e il messaggio pubblicitario devono avere fine esclusivamente promozionale e ispirarsi ed essere conformi al decoro e all'immagine della professione;

- le informazioni comunicate devono essere trasparenti, veritiere, corrette e non devono essere equivocate, ingannevoli, denigratorie, comparative, enfattizzanti, superlative o suggestive;

- ogni informazione deve poter essere verificabile con elementi oggettivi;

- nelle informazioni pubblicitarie non possono mai essere promosse attività di altri soggetti.

Un messaggio pubblicitario o divulgativo «che esuli dai limiti indicati potrà essere oggetto di valutazione deontologica da parte del consiglio di disciplina competente» fanno sapere dal Cndcec.

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Negli Usa la didattica a distanza ha comportato scarso apprendimento e assenze

Studenti peggiori dopo il Covid

Anche gli insegnanti hanno abbandonato la professione

DI FILIPPO MERLI

Scarso apprendimento, assenteismo cronico, problemi comportamentali: a cinque anni dalla pandemia del Covid gli studenti americani non sono più gli stessi. La didattica a distanza, secondo i docenti, li ha cambiati in peggio. Dopo aver studiato da remoto per diversi mesi molti di loro hanno perso le competenze fondamentali di lettura e matematica e alcuni insegnanti, in seguito alla riapertura delle scuole, hanno abbandonato la professione.

Gli insuccessi accademici degli studenti statunitensi si stanno rivelando difficili da invertire. I recenti punteggi dei test nazionali del National center for education statistics mostrano un quadro desolante della ripresa dopo l'emergenza sanitaria, in particolare nelle materie fondamentali come grammatica e aritmetica. «Il brusco passaggio all'apprendimento a distanza ha messo a dura prova l'impegno di studenti e professori, riducendo drasticamente il tempo di lezione e ostacolando la comprensione dei ragazzi», si legge in un rapporto della Annie E. Casey foundation, un'organizzazione filantropica focalizzata nel garantire ai giovani l'accesso alle opportunità scolastiche.

Michael Petrilli, presidente del think tank americano sulla politica educativa Thomas B. Fordham institute, ha rivelato che i recenti risultati dei test hanno mostrato un recupero accademico «disastroso» che l'hanno portato a credere che l'istruzione americana non tornerà ai livelli pre pandemia «finché non ci sarà una generazione di bambini successiva a quella colpita dal Covid».

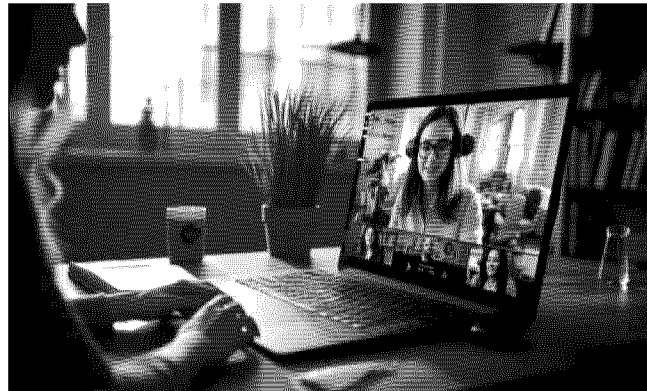
Secondo Petrilli gli educatori insegnano ai bambini le competenze che hanno perso durante la didattica a distanza, gestendo al contempo un'ondata di comportamenti «scorretti» post pandemia. Oltre il 70% di 1.100 insegnanti inter-

pellati in un sondaggio dell'EdWeek research center ha affermato che gli studenti si comportano «molto peggio» rispetto al periodo pre pandemico.

In seguito al ritorno tra i banchi i problemi comportamentali e le esigenze di salute mentale sono diventati persistenti. Brittany Archibald-Swank, un'insegnante di quarta elementare in una scuola pubblica di Urbana, in Illinois, ha raccontato a Usa Today di dover interrompere le lezioni quasi ogni giorno per aiutare o confortare studenti «distratti» o «socialmente distaccati».

La didattica a distanza ha spinto gli alunni a preferire la casa alla scuola. Un'analisi dell'American enterprise institute ha svelato che tra gli studenti americani i tassi di assenteismo cronico (che si verifica quando si perde il 10% o più dell'anno scolastico) sono cresciuti dal 15% del 2018 al 26% del 2023 a causa della pandemia.

Le chiusure per il Covid, oltre che sugli alunni, hanno avuto effetti negativi anche sui docenti americani: l'8% di loro, secondo il National center for education statistics del Dipartimento dell'Istruzione degli Usa, ha abbandonato la professione dopo l'anno scolastico 2020-2021. «I maggiori cali di soddisfazione si sono verificati in luoghi in cui gli insegnanti hanno accusato una mancanza di supporto da parte dei dirigenti scolastici durante la pandemia e di conseguenza hanno ritenuto che le loro competenze fossero spesso ignorate», ha sottolineato **Lora Bartlett**, esperta di educazione dell'università californiana Santa Cruz



Didattica a distanza

